

Economia e società

I libri del Sole 24 Ore

Dieci (meravigliose) ragazze dentro di noi

Eliana Di Caro

«Claudia, mi dispiace tantissimo ma devo tirarmi indietro. Non ce la faccio, non sono capace. (...) E poi ci sono le ragazze: continuano a litigare, vogliono tutte guadagnare la ribalta», dice Francesca Isola a Claudia Parzani sul possibile progetto da realizzare durante il primo lockdown, bloccato dall'intemperanza di questo nugolo femminile.

Ma chi sono, le colpevoli? Sono coloro che abitano dentro ciascuna donna, che ne costituiscono la ricchezza e unicità, che spesso entrano in conflitto o più semplicemente si confrontano e l'una cede il posto al-

l'altra a seconda dei momenti. Coloro che, alla fine, sono divenute le protagoniste di questo libro: a volte prevale l'atteggiamento rigido e ortodosso di *Franziska* - da pronunciare con la z dura - con il suo categorico senso del dovere; talora s'impone *Serena*, dall'incedere zen, placido, senza mai scossoni; in qualche caso ha la meglio *Espansa*, tanto piena di energia quanto di contatti da alimentare, interpellare...immortalare accanto a sé in un *selfie* indimenticabile. Se prende il sopravvento *Madre coraggio*, non ce n'è per nessuno, o meglio ce n'è per tutti: la generosità e lo sguardo rivolto al prossimo supera qualunque altro impulso e tra-

volge qualsiasi ostacolo.

Isola e Parzani (due donne riuscite: la prima è autrice e attrice teatrale, la seconda è avvocatessa, presidente di Allianz e molto attiva sul fronte della *diversity*) ne hanno individuate dieci, di queste ragazze, le *Meravigliose* del titolo (che la dice lunga sull'identità alla cui costruzione concorrono, e sull'ottimismo di fondo che trapela con evidenza). Ciascuna di loro è presentata da un'illustrazione di Elisa Seitzinger, ha appunto un'espressione-titolo che la definisce, una prima parte scritta da Isola in modo ironico, volutamente eccessivo e con un linguaggio divertente e "giovane", cui segue la seconda

parte di Parzani, quasi un contro-canto: pacato, basato sulla propria variegata esperienza, un intreccio di vita vissuta e suggerimenti offerti con la convinzione di chi ce l'ha fatta. Per esempio, sapersi liberare dal *multitasking* quale tipicità, se non virtù, femminile («Il punto è un altro: stiamo affrontando l'esistenza con chi sa spartirsene il carico, i compiti, le complessità?») o la capacità di accumulare esperienze apparentemente laterali («tutto ha fatto la sua parte e l'insieme mi ha reso la donna che sono»). Il libro si rivolge certamente a un pubblico giovane, alla ricerca di una strada da percorrere. Ma non solo. Anche persone più

mature (uomini inclusi, perché ovviamente sono chiamati in causa in diverse circostanze) possono rivedersi in alcune situazioni o riconoscersi in certe descrizioni. E magari ritrovarsi a riflettere su come avrebbero agito, in un dato contesto e con determinati interlocutori.

Pentimenti, entusiasmi, sorrisi e occhi al cielo sono dietro l'angolo, andando avanti di pagina in pagina. Come, ad esempio, quando si arriva allo spazio riservato a *Cassandra* il cui slogan è "Niente passi falsi. Anzi, niente passi e basta", e Isola descrive l'archivio che questa impegnativa ragazza ha cura di conservare e aggiornare: «L'enorme pila di faldoni,

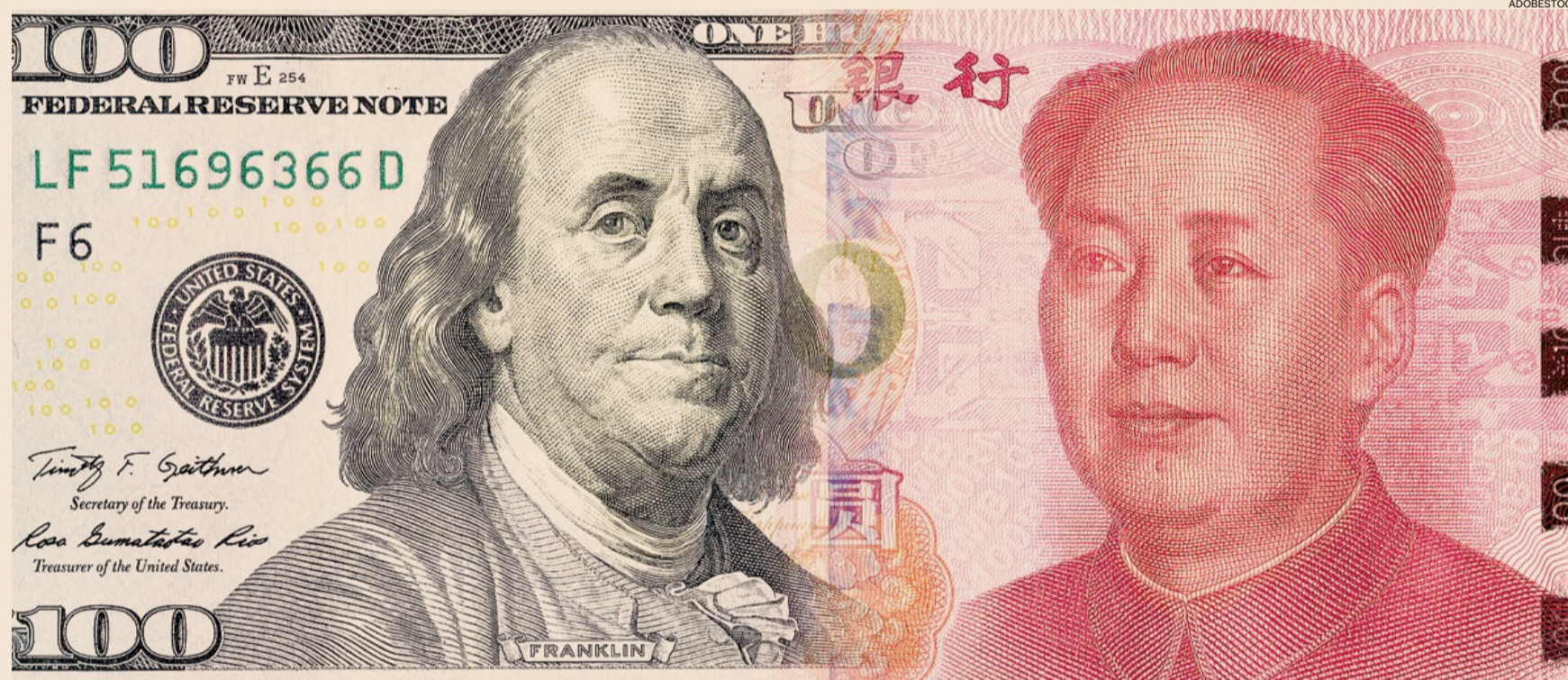
rigorosamente suddivisi per tema, in cui ha catalogato ogni delusione, sconfitta, caduta, crisi, figuraccia, frustrazione, batosta, craniata, scottatura, disillusione e *défaillance*, allegando persino le conseguenze fisiche, psichiche ed emotive riportate». Chiaro? La cautela non è mai troppa.

La carrellata si chiude con *Divina*, già nel nome un pochino ingombrante... Giunti alla fine si visualizzano scene ed espressioni, si pregustano altre sfaccettature, nuove tappe di questo tour interiore. E così ci permettiamo di suggerire, per le prossime *Meravigliose*, la figura di *Battagliera*. Sembra di sentirli, mentre tuona «Ma come,

siamo nel 2020 e ancora giubiliamo per la nomina di una donna a capo della Procura di Milano come se fossimo di fronte alla scoperta di Marte? Basta, deve diventare la norma, come deve diventare una direttrice al Financial Times, una economista che vince il Nobel, una presidente della Repubblica...». Non è ancora nata, ma già vola alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERAVIGLIOSE. TOUR GUIDATO ALL'INTERNO DI NOI STESSE
Claudia Parzani, Francesca Isola
Il Sole 24 Ore, Milano, pagg. 164, € 14,90



Branko Milanović. C'è quello liberale, guidato dagli Stati Uniti, e quello politico, impostosi in Cina sulla rinuncia alle libertà fondamentali: il futuro si gioca sulla loro evoluzione

Capitalismo bicefalo

Mauro Campus

Un euforico decennio seguito alla fine della guerra fredda ha impresso un'accelerazione alla formazione di ciò che Branko Milanović descrive in questo libro come una nuova dialettica bipolare: quella fra il capitalismo liberale e il capitalismo politico. Due modelli che esplicitano l'assenza di alternative al trionfo del XX secolo: il capitalismo.

Più che l'originalità dell'interpretazione - che nasce dall'osservazione di un fatto - sono il metodo e gli argomenti serrati con cui essa è sostenuta a comporre qui un quadro davvero inconsueto. Le definizioni usate dall'autore attingono dall'empirico della filosofia politica: quella di capitalismo liberal-meritocratico deriva da John Rawls, mentre quella di capitalismo politico viene dall'applicazione di categorie marxiste e weberiane. Sullo sfondo della seconda globalizzazione, questo capitalismo bicefalo - guidato su fronti opposti dagli Stati Uniti e dalla Cina - ha vissuto in una dimensione di coesistenza competitiva durante la quale si sono osservati uno spostamento dei centri di produzione e l'emersione di una nuova geografia nella distribuzione della ricchezza.

Il consolidamento e la diffusione del modello cinese rappresentano, ancor più della trasformazione del capitalismo classico, l'elemento di novità strutturale. Anzitutto perché quell'affermazione raffigura l'inversione di una tendenza che si era manifestata dalla prima rivoluzione industriale: l'ascesa dell'Occidente. Il risvolto di tale traiettoria è stato ciò che - usan-

do la definizione di Kenneth Pommeranz - chiamiamo la Grande divergenza tra Est e Ovest. Dal 1820 circa, la disegualianza globale aumenta in maniera costante fino al 1914. L'esplosione dei redditi in Europa e in Nord America è la base del successo del Primo Mondo, l'alimento del suo espansionismo e la legittimazione della sua centralità politica. La reversibilità di quello stato di cose - che fino agli anni 80 era considerato monolitico - è stata il manifestarsi della rivoluzione tecnologica che ha il suo centro nell'Asia orientale. Da lì la convergenza tra i redditi asiatici e quelli occidentali che ha portato al riequilibrio del mondo dal punto di vista sia economico sia, soprattutto, politico. L'alba globale della Cina ha coinciso con l'annullamento degli effetti storici della rivoluzione industriale e con la nascita di una classe media assai diversa da quella che costituì il midollo dell'assunzione dell'Europa a potenza planetaria.

A fronte della tensione di entrambi i modelli a realizzare alti livelli di reddito, il capitalismo politico che si fonda sulla rinuncia alle libertà fondamentali antepone la generazione di ricchezza allo Stato di diritto, cioè al repertorio intorno al quale si è formata la modernità.

Uno degli elementi di forza su cui Milanović sviluppa la sua narrazione è la ricostruzione della traiettoria storica che ha portato i due modelli al centro del sistema internazionale contemporaneo. In questa dimensione l'autore dialoga con una letteratura ampia, e, anche a costo di qualche semplificazione, delinea gli elementi costitutivi dei due capitalismi, i loro limiti

Doppio binario. Sempre più gli equilibri globali saranno determinati dai rapporti tra Stati Uniti e Cina

e la capacità di calamitare consenso. Le differenze fondamentali tra le due declinazioni di capitalismo interrogano il ruolo della borghesia e quello dello Stato, e cioè quanto possa essere desiderabile un modello che ha sbriciolato la secolare certezza del nesso tra sviluppo e democrazia.

Ciò che sembra però acclarato è che rispetto al mondo in cui l'Occidente è abituato a considerarsi un'eccezione e a governare le relazioni internazionali intestandosi i valori, l'affermazione della Cina si basa sulla capacità di isolare (formalmente) la politica dall'economia. Ciò pone problemi epocali che sono il cuore e il cervello dell'attuale fase di globalizzazione. Ed è sul futuro pacifico di questa realtà e sulla possibilità di riformarsi del capitalismo liberale che si gioca la partita degli anni a venire.

Milanović non esclude che la guerra torni a essere possibile e propone questa visione estrema sulla base delle impressionanti analogie fra gli anni dieci del XX secolo e lo stesso decennio del secolo successivo. La Prima guerra mondiale, la prova dell'infondatezza della tesi secondo cui per prosperare il capitalismo ha bisogno di pace, rappresentò la rottura del complesso di relazioni formatesi a seguito della sconfitta napoleonica, e insieme registrò le trasformazioni delle due rivoluzioni industriali dell'epoca dell'imperialismo. Quell'imperialismo affondava la sua essenza nella disegualianza in termini di reddito e ricchezza che divenne la cifra della prima globalizzazione. La possibilità di evitare uno scenario analogo appartiene anche al grado di consapevolezza che il capitali-

simo ha fatto acquisire a porzioni della popolazione planetaria e al temperamento delle disegualianza su scala globale. Va osservato però che dagli ultimi due decenni del XX secolo a oggi, all'aumento della disegualianza interna riscontrato in Occidente è corrisposto un ridimensionamento della povertà assoluta, la cui riduzione sta nella convergenza dei redditi di ampi gruppi di persone. Questa è stata l'anticamera della formazione di una classe media globale che ha tratti profondamente diversi da quella storicamente definita.

Cosa l'emersione di questa "classe transnazionale" rappresenta per la tenuta dei due modelli è imprevedibile. Per esempio non è chiaro se la ricerca della prosperità e l'aumento della potenzialità di consumo (essenza delle società capitaliste) rappresentino un imperativo capace di sostituire le libertà e i diritti che l'Occidente considera inalienabili.

In questo contesto si deve leggere il ruolo che la Cina svolge in ampie zone del continente africano attraverso esperimenti di ingegneria industriale e gestionale che ricordano molto da vicino le tutele coloniali. Quanto l'Occidente riuscirà a difendersi da questi rischi e a contenere la brutale iniquità del proprio modello è la sfida che il capitalismo, da solo, ha davanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPITALISMO CONTRO CAPITALISMO. LA SFIDA CHE DECIDERÀ IL NOSTRO FUTURO
Branko Milanović
Laterza, Roma-Bari, pagg. 316, € 24

Tra crisi e stili di vita. Globalizzazione e digitalizzazione hanno cambiato tutto

L'incertezza e i rischi di un presente incognito

Alberto Orioli

Nel passaggio dalla parola detta alla parola scritta Sebastiano Barisoni, vicedirettore esecutivo di Radio 24, cerca una sistematizzazione delle molte suggestioni raccolte, giorno dopo giorno, nella quotidianità radiofonica. Ne nasce un saggio ricco di spunti, testimonianze di prima mano, letture razionalizzate e testate con il racconto quotidiano della realtà economica.

Nel suo *Terra incognita* emerge una visione originale dell'incertezza temporanea. Un punto di vista, per chi abbia oggi 20 anni, e non abbia quindi conosciuto nulla di diverso se non una lunga cavalcata in una crisi più o meno stabile che, proprio per questa sua persistenza, crisi non è più definibile.

È la terra incognita dove il presente è sempre un oscillare tra la paura del rischio e l'angoscia dell'incertezza, tra la possibilità di calcolare la traiettoria prevedibile del futuro e l'impossibilità di vederla, perché perduti in un persistente buio della storia privo di punti di riferimento.

La crisi di oggi non è economica, è sanitaria. E prima o poi l'economia saprà rimbalzare. Ma proprio l'economia ne ha conosciuta un'altra, di crisi, ben peggiore, con la finanza e la globalizzazione che hanno fatto crollare tutte le pareti su cui il mondo stava costruendo la sua *comfort zone*, sempre più allargata, sempre più illusoria.

Oggi siamo alle prese con una rivoluzione, ci avverte Barisoni. Irreversibile, imprevedibile, indistinta secondo la definizione tripartita del filosofo Thomas Kuhn. Cambiano i paradigmi, le chiavi di lettura usate finora. Ma non è solo colpa della globalizzazione, con la competizione mercantile tra prezzi delle merci e tra costi del lavoro. La rivoluzione è opera del binomio, del tutto inedito, tra globalizzazione e digitalizzazione, un tandem che ha reso alla portata di un click l'intero catalogo dei beni del pianeta. E ha così creato una sconfinata possibilità di scelta del consumatore. Che è diventato potere.

Per i giovani è normale, per chi è più attempato lo è meno. Cambiano con velocità inusitata gli stili di consumo, le aspettative, le modalità di interazione tra le persone.

La digitalizzazione sta modificando anche il paradigma degli economisti, alle prese per decenni con l'asimmetria informativa dei mercati: chi vendesse più di chi compra (ovvero) e rischia di approfittarne nel condizionare il prezzo che, alla fine, è tutto tranne che giusto.

Oggi l'*homo oeconomicus* vive una schizofrenia. Quando compra è felice del magico mondo del digitale, con le sue offerte, la sua velocità, i suoi super sconti. Quando diventa, magari come lavoratore o come imprenditore, oggetto dell'impatto della rivoluzione digitale è portato a combatterla, a respingerla, magari con l'arma estrema del protezionismo o della corporazione. Forse per la prima volta la domanda prevale sull'offerta. Non solo come fattore economico, ma soprattutto co-

me fattore cultura e di costume.

Terra incognita è un modo per guardare senza retorica e senza spensieratezza al tumultuoso presente. Innanzitutto, rifiutando il «si stava meglio quando si stava peggio» o ancora l'idealizzazione delle varie epoche, a partire dall'edonismo reaganiano degli anni 80 o della liricità degli anni 90.

Non ha senso rifugiarsi nella retrotopia di Zygmunt Bauman, ci mette in guardia Barisoni. Meglio affrontare il presente come fosse un mare tempestoso. La pandemia ha accentuato la necessità di mettere la nave in assetto e trovare una rotta affidabile.

Pur se tra mille eccessi, viviamo un'inedita stagione di sobrietà dei consumi generalizzata. Ciò ha portato a una diversa valutazione dell'idea di valore aggiunto, verso punto di divergenza tra le generazioni. Un esempio? Per un giovane un'auto non ha più quel "contenuto" (anche sociale) che i loro genitori davano a quel bene. Basta accettarlo come un fattore evolutivo e organizzare produzione e servizi di riferimento.

Nulla di irreparabile, soprattutto perché, ci dice *Terra incognita*, ciò che conta e conterà sempre di più è l'empatia, la capacità di umanizzare le relazioni anche economiche. Una cosa che nemmeno l'intelligenza artificiale più avanzata è in grado di fare. Ed è questo il messaggio finale del libro: viviamo fino in fondo questa rivoluzione digitale - che ci fa sorridere se siamo la domanda e ci fa piangere quando diventiamo l'offerta - perché alla fine chi vince è l'uomo. Anzi, l'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERRA INCOGNITA. UNA MAPPA PER IL NUOVO ORIZZONTE ECONOMICO
Sebastiano Barisoni
Solferino, Milano, pagg. 185, € 16

SALONE DEL LIBRO

Uomo e macchina.

Richard Baldwin, professore di International Economics alla Graduate School di Ginevra, già professore al Mit e alla Columbia University, interviene a Vita Nova Salone del libro di Torino sul tema «Uomo e macchina» a partire dal suo libro *Rivoluzione globale* (Il Mulino), oggi alle 17,30 sul sito, sulla pagina Facebook e sul canale youtube del Salone del libro (www.salonelibro.it). Introduce Annamaria Testa. L'appuntamento, in collaborazione con la Fondazione Collegio Carlo Alberto, si inserisce nel ciclo di lezioni che andranno avanti fino all'8 dicembre, che preludono alla XXIII edizione del Salone intitolato Vita Supernova